

PATOLOGIE COMPORTAMENTALI NEL CANE E NEL GATTO

Animali fonte di benessere o di guai?

Le più recenti statistiche relative alla consistenza numerica degli animali d'affezione in Italia indicano come più o meno in una famiglia su due viva un cane o un gatto: la popolazione canina, infatti, ammonta a circa sei milioni e ottocentomila individui, contro i sette milioni e duecentomila soggetti appartenenti a quella felina.

La presenza di queste due specie al nostro fianco è diventata quindi un'abitudine ormai consolidata, dalla quale deriva per forza di cose un rapporto sempre più stretto tra uomo e animale.

Il piacere generato da tale legame, però, rischia di essere fortemente compromesso o del tutto rovinato nel momento in cui il cane o il gatto diventano per il proprietario un problema, a causa di comportamenti indesiderati.

Convivere – tanto per fare degli esempi pratici - con un cane aggressivo (dal quale si rischia di venire morsi da un momento all'altro o che va tenuto continuamente sotto controllo perché non provochi danni a persone o animali) rappresenta indubbiamente, oltre che un problema, anche un pericolo, così come ospitare in casa un gatto che urina e defeca su arredi e pavimenti invece che nella cassetta igienica costituisce certo motivo di problema, ma anche di disagio quotidiano e di potenziali danni economici.

Questi due casi mostrano abbastanza chiaramente come la serenità e gli effetti benefici che nella maggior parte dei casi dovrebbero scaturire dalla relazione uomo/animale possano in talune occasioni trasformarsi in una fonte di ansia permanente, a sua volta generatrice di malcontento e stress nell'ambito della convivenza medesima con i nostri amici a quattro zampe.

Quando un comportamento diventa problema

Le alterazioni del comportamento animale sono da sempre esistite e probabilmente sempre esisteranno, ma il loro aumento e la loro riscoperta sotto una nuova luce sono principalmente da mettere in relazione alla non corretta instaurazione/interpretazione del rapporto uomo/animale e al cattivo adattamento da parte di cani e gatti alle moderne condizioni esistenziali cui sono sottoposti.

Il millenario legame che vincola noi umani a queste due

specie, infatti, si è con il passare dei millenni sempre più cementato, aumentando inevitabilmente l'attenzione ai bisogni, ai diritti e al benessere fisico e psichico dei nostri beniamini.

Studiando in maniera approfondita il comportamento di cani e gatti e i disturbi che possono derivarne, gli scienziati hanno negli ultimi decenni messo in risalto tutta una serie di patologie, gran parte delle quali proprio suscitate o esasperate dal loro attuale stile di vita (ormai per certi versi molto simile al nostro), dalla loro eccessiva umanizzazione e dall'approccio sbagliato del padrone nei confronti dell'animale.

Un esempio che, pur nella sua semplicità, rende molto bene le idee di ciò che può accadere nella vita di tutti i giorni è quello del proprietario che – per zittire il proprio cane o gatto – gli offre un boccone di cibo, insegnando in questo modo inconsciamente all'animale che per ricevere il premio deve insistere ad abbaiare o miagolare.

Un altro tipico caso è quello del nostro stesso essere stressati: quando siamo in tensione i nostri surreni producono grandi quantità di adrenalina, che cani e gatti hanno la capacità di captare immediatamente, risvegliando ancestrali istinti venatori (la preda inseguita è infatti caratterizzata dall'odore della paura, dipendente dall'increzione adrenalinica), i quali non possono però essere in alcun modo sfogati, causando nell'animale uno stato di latenti insoddisfazione, ansia e stress psichico.

Il limite dei problemi comportamentali sta molto spesso proprio nella loro individuazione e interpretazione come tali da parte del proprietario.

Il confine tra la tolleranza e la percezione del problema in sé è estremamente labile e soggettivo: alcuni comportamenti possono essere ritenuti da alcuni proprietari del tutto normali e pertanto tranquillamente sopportati (anche perché si prova un sottile piacere nel regalare ai nostri amici alcuni vizi dall'apparente scarsa importanza), mentre per altri il medesimo atteggiamento viene immediatamente bollato come problematico.

Ciò giustifica molti autori a ritenere che i problemi di comportamento canini e felini siano molto più diffusi di quanto si possa immaginare.

Sembrerà a tutta prima assurdo, ma molto spesso sono proprio i familiari a favorire inconsciamente l'insorgenza di alcuni comportamenti patologici di cane e gatto, a non considerarli come problemi, a minimizzarli nella speranza che con il tempo si estinguano, a chiudere un occhio (se non

addirittura tutti e due!) per quieto vivere e buona pace di tutti, determinando in ultima analisi un progressivo peggioramento della situazione.

Gran parte delle patologie comportamentali hanno infatti la prerogativa di peggiorare, anche sensibilmente, con il trascorrere dei mesi e degli anni, rendendo sempre più difficile la convivenza con l'animale.

È pertanto importante affrontare tali problemi in maniera completa e responsabile, ben consci che costituiscono nel mondo intero una delle principali cause di morte di cani e gatti: in certi casi, infatti, la soluzione più semplice cui ricorrere è quella dell'eutanasia.

I principali problemi di comportamento e le basi della loro risoluzione

Tra i comportamenti che i proprietari di cani interpretano come maggiormente problematici vi sono l'aggressività (diretta nei confronti dell'uomo o di altri animali), gli atti di vandalismo (distruzione di oggetti o arredi casalinghi), l'abbaiare insistente (specie in caso di solitudine), l'urinazione e defecazione inappropriate, le fobie, l'eccessiva timidezza e l'esagerata attività sessuale.

Tra quelli rilevati invece dai proprietari di gatti, spiccano l'evacuazione impropria (urinare e defecare in diversi punti dell'appartamento invece che nella cassetta igienica), l'alopecia psicogena (che gli autori di lingua inglese definiscono "overgrooming", in quanto provocata da un eccesso di pulizia del mantello), la tendenza a succhiare maglioni e coperte, l'aggressività nei confronti dei familiari o di altri gatti conviventi.

L'idea del cane e del gatto sul lettino dello psicologo può forse far sorridere, ma all'estero è una realtà già consolidata.

Nel nostro Paese, invece, c'è ancora parecchia confusione sulla figura dello psicologo per animali, anche perché sono diversi i professionisti che vengono generalmente interpellati in proposito: non solo medici veterinari, ma anche allevatori, addestratori, negozianti, etologi e non ben identificati comportamentisti.

A chi ci si deve dunque rivolgere per curare un cane o un gatto affetti da turbe comportamentali?

L'unica figura realmente qualificata in tal senso è a tutt'oggi quella del medico veterinario, anche se la sua preparazione in questo delicato campo non è sempre all'altezza della situazione, in quanto dipende molto dagli

interessi individuali sviluppati e dagli studi compiuti.

Anche per questo accade non infrequentemente che allevatori e addestratori, sulla base di precedenti esperienze maturate, siano in grado di intervenire con maggiore autorevolezza con consigli e idee per la risoluzione di situazioni problematiche.

Tocca pertanto al proprietario dell'animale scegliere a chi fare riferimento, sulla base della fiducia ispirata dal professionista.

Per trattare i problemi di comportamento, la strada è spesso irta di difficoltà: la risoluzione degli stessi implica infatti quasi sempre un impegno notevole da parte di tutti i componenti del nucleo familiare in cui l'animale si trova inserito a vivere, oltre che cospicue dosi di pazienza, costanza e buona volontà.

L'associazione di terapia comportamentale (esecuzione di procedure standardizzate di insegnamento, cambiamento delle abitudini di vita, condizionamento mediante il rinforzo positivo, desensibilizzazione e controcondizionamento), modificazioni dietetico/alimentari e somministrazione di farmaci (di recente sono stati commercializzati anche in Italia specifici medicinali per uso medico veterinario, che hanno un'azione diretta sulla sfera psichica di cani e gatti) è in molti casi sufficiente a produrre buoni risultati, ma poiché il cammino che porta alla guarigione è in genere piuttosto lungo, spesso il padrone dell'animale – desideroso di ottenere risultati tangibili immediati – appare sfiduciato e poco convinto del percorso intrapreso, con il risultato che tale atteggiamento si traduce alla fin fine in un più semplice adattamento a convivere con il problema stesso o – nei casi più gravi – con la richiesta di sopprimere il cane o il gatto.

Ben più importante, pertanto, risulta la prevenzione, attuabile sia mediante la sottoposizione di cuccioli e gattini a test attitudinali precoci in grado di valutare le loro caratteristiche comportamentali in previsione del loro inserimento in un determinato contesto familiare, sia mediante il rispetto di alcune regole essenziali alla base della convivenza con un animale familiare.

Suggerimenti sulla prevenzione dei problemi di comportamento

Quando si sceglie un cane o un gatto per amico, occorre per prima cosa tenere sempre ben presente che si tratta di un animale e che come tale deve essere invariabilmente considerato e trattato, riconoscendogli il ruolo che gli

competete.

Questa asserzione non deve essere rigidamente interpretata in senso negativo o dispregiativo, tutt'altro: gli animali, infatti, hanno modi di comunicare, di razionalizzare e di agire molto differenti dai nostri e l'interagire con loro come se fossero persone comporta inevitabilmente una serie di errori di interpretazione da una parte e dall'altra.

Ciò che noi in buona fede possiamo considerare alla stregua di atteggiamenti di affetto o benevolenza nei confronti del cane o del gatto, per esempio, possono essere da essi tradotti come segnali di deferenza e rispetto, con il risultato magari di sottolineare una loro posizione sociale predominante.

A volte gli animali non si sognano neppure lontanamente di reputarsi gerarchicamente superiori a noi, ma i nostri comportamenti nei loro confronti li incentivano e li autorizzano a sentirsi tali, proprio in virtù del nostro modo di fare.

Ciò porta addirittura a situazioni di eccessiva responsabilizzazione, nelle quali il cane o il gatto si sentono investiti di un ruolo sociale che non compete loro, ma che si trovano costretti a ricoprire, per il bene del gruppo, sulla base degli input da noi inviati.

Bisognerebbe invece imparare a rapportarsi a loro in maniera molto più semplice, con metro non umano, considerando la logicità e la linearità del risultato causa/effetto e di come a una determinata azione faccia necessariamente seguito un'altrettanto ben determinata conseguenza.

Cani e gatti vanno ignorati spesso e volentieri, perché è sbagliato dedicare loro troppa importanza, coccolarli e vezzeggiarli gratuitamente (ovvero senza motivo) e farli sentire sempre al centro dell'attenzione: questo modo di agire provoca invariabilmente problemi di relazione e genera comportamenti (o, per dirla in altro modo, vizi) che con il trascorrere del tempo diventano poi sempre più difficili da eradicare.

Allo stesso modo, è consigliabile evitare di cedere alle loro richieste (pur se apparentemente involontarie), esaudendo ogni velata pretesa e rovesciando in tal modo i ruoli.

Nelle famiglie composte da diversi membri è essenziale la pianificazione di una linea di condotta uniforme nei confronti di cani e gatti: se qualcuno, per esempio, concede all'animale di salire sui divani e qualcun altro glielo vieta, ecco che il soggetto non si renderà conto di quali sono le

regole e si comporterà in maniera scostante, approfittando magari della debolezza caratteriale di alcuni o sottostando ai voleri di altri, ma vivendo in cuor suo una situazione conflittuale.

Essere proprietari di un cane o un gatto può essere per certi versi simile all'essere genitori e il segreto della corretta convivenza con un animale è alla fin fine tutto qui: farsi coinvolgere emotivamente ma in maniera non troppo umana, senza perdere di vista l'essenza della caninità e della felinità e con il chiaro obiettivo di assecondare gli interessi di tutti, nel rispetto del benessere psico/fisico nostro e loro.

Solo in questo modo, infatti, vigileremo sul loro benessere psichico e potremo trarre dal rapporto con essi le maggiori soddisfazioni possibili.